



CAPANNA Aristide (Roma, 1887 – 1977)

Appartiene alla leggenda dei Polverini, la rustica spiaggia in un'ansa del Tevere che, avanti alla Prima guerra mondiale, era il luogo privilegiato di un tribù di fumaroli e di nuotatori impenitenti. Eminente figura del luogo fu il Capanna la cui prorompente vena di dizioni romanesche si dice che incantasse anche i pesci. Ma se quella del fumarolo fu la più viscerale espressione della sua aderenza ad un concetto di romanità totale, la sua vocazione all'ammirazione di Roma si evidenziò attraverso la sua pittura tutta dedicata agli aspetti della città e alla sua luce. Ma ebbe un posto di rilievo nella cultura romanistica per la sua competenza di arazzistica, erede, com'era, della gloriosa Scuola dell'Arazzo dell'Istituto San Michele nella quale egli era stato uno degli ultimi maestri.

Dalla casa aerea (centoventitre scalini) al limite della città di allora, sotto le pendici di un Monte Mario ancora agreste e bucolico con greggi vaganti e pini al vento, egli contemplava panorami monocromi di tetti dell'amata Roma: li riprendeva sul suo cavalletto, in ogni sfumatura di luminosità. Fu anche abilissimo restauratore e va ricordato il ripristino della Madonna di S. Lorenzo in Damaso, che era stata semidistrutta da ladri sacrileghi: egli sapientemente la restituì alla devozione di fedeli che gli decretarono un trionfo di gratitudine.